

giro

- Quando perdi l'ultimo autobus e hai appuntamento con la tua compagnia di amici...
- La mamma che ci obbliga a riordinare la stanza
- Quando ti rompono l'i-pod nuovo

Mettiamo in scena queste situazioni facendo entrare i ragazzi nella parte. La prima volta lasciamoli fare d'istinto, senza ragionare, affinché venga usato tutto il corpo. Annotiamo ciò che accade nei ragazzi durante la scena: come gesticolano, il tono della voce, lo sguardo, la postura, il cambiamento del colorito e quant'altro.

Fermiamoci poi a ragionare con loro, chiedendo prima di tutto agli "osservatori" della scena cosa hanno notato nei loro compagni "attori", le sensazioni, i cambiamenti del corpo.

Il corpo è lo strumento con cui ci esprimiamo, entriamo in relazione con gli altri e ci poniamo di fronte al mondo. Tuttavia non sempre ne abbiamo piena consapevolezza e, a volte, non lo controlliamo.

È possibile esprimere sentimenti negativi (rabbia, collera, fastidio) in modo diverso, soprattutto per non ferire gli altri? Quanto contano la testa e il cuore?

Si possono anche scegliere situazioni più varie, in cui emergono anche altri sentimenti come la paura, l'insicurezza, l'amore, l'amicizia, l'indifferenza, ecc... Qui puntiamo soprattutto a far capire ai ragazzi come il corpo sia fondamentale per comunicare ciò che si pensa e si prova, per accrescere la consapevolezza che siamo un tutt'uno con il nostro corpo e questo non è solo un "mezzo" per soddisfare piaceri.

Per gli amanti della tecnologia, non si esclude che questa attività si svolga riprendendo le scenette con una videocamera e poi riguardandole in gruppo per notare gli stessi aspetti sopra descritti.

Altre idee le trovi sul sito www.patriarcatovenezia.it

Uffici pastorali > evangelizzazione e catechesi

Patriarcato di Venezia

Ufficio evangelizzazione e catechesi

Coordinamento della pastorale dei ragazzi

Dalla testa ...di piedi

11/14
anni



LETTURE: Dt 26,4-10; Sal 90; Rm 10,8-13

Vangelo Lc 1,1-13

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, d'il a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo*». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrrai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto*».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù da qui; sta scritto infatti:

*Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo
affinché essi ti custodiscano;* e anche:

Essi ti porteranno sulle loro mani

perché il tuo piede non inciampi in una pietra».

Gesù gli rispose: «È stato detto: *Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Non di solo pane

Il racconto delle tentazioni vinte da Gesù nei quaranta giorni del deserto è immediatamente preceduto nel vangelo di Luca dal racconto del battesimo di Gesù e dall'indicazione della sua genealogia, nella quale Gesù compare alla fine come «figlio di Adamo, figlio di Dio» (Lc 3,38). In un certo senso, Gesù ricapitola in sé le tentazioni che hanno dovuto affrontare sia Adamo nel paradoso, sia il popolo nei quarant'anni del deserto. Potremmo dire

che Gesù ci rappresenta, sia in quanto uomini/donne, sia in quanto credenti e membri del popolo di Dio: come noi, anch'Egli si è trovato nella condizione della tentazione, ossia nello stato di dover decidere il modo in cui portare avanti la sua missione di fronte a suggestioni e scorciatoie che si presentano più facili, ma che in realtà ci allontanano da Dio e ci impoveriscono.

Il modo con cui Gesù si è posto davanti alle tentazioni ci mostra che cosa lo ha guidato e da che cosa si è lasciato ispirare: «Sta scritto... è stato detto». La Parola di Dio è la fonte a cui Egli attinge, e lo fa per mantenersi in comunione con lo stile di Dio, ribadendo e professando la sua fiducia incondizionata (da figlio) in Dio suo Padre. Poste come premessa all'inizio della sua missione pubblica, le tentazioni vinte da Gesù diventano un paradigma del modo con cui Egli la realizzerà: sarà un messia che accetta i limiti umani, che rifiuta di assumere la logica del potere, mai alla ricerca della spettacolarità personale; un messia povero, libero, ancorato nella fiducia a Dio. Questo è il volto con cui Gesù Cristo si presenta a noi, il volto che possiamo ancor oggi contemplare.

La Parola di Dio così diventa il vero cibo per il nostro corpo: senza questo cibo la nostra vita è un sopravvivere e non un vivere.

Segni del tuo amore - Liturgia

Il MESSALE portato solennemente in processione richiama anche il dono che ci è consegnato per essere nostro riferimento fondamentale, nostro criterio di vita.

Essendo questa la prima domenica del cammino quaresimale, potremmo anche sostituire l'atto penitenziale con il rito dell'aspersione domenicale dell'acqua benedetta, come memoria del battesimo e segno di conversione.

Chi ben comincia...

All'inizio di questa Quaresima è importante impostare bene il percorso che ci aspetta, chiarendo il senso di ciò che vivremo nelle prossime settimane.

1. L'immagine-oggetto che ci accompagnerà (il cubo), che sia personale, di gruppo o comunitario va presentato nelle sue caratteristiche di unità e di singole facce che scandiscono le

settimane quaresimali.

2. L'impegno del digiuno, l'attenzione ai momenti di preghiera, i gesti di gratuità per i fratelli, vanno possibilmente presi in modo **personale**, cioè facendo sì che, pur con il sostegno del gruppo, il ragazzo sia protagonista della scelta che va a fare, in accordo con la famiglia.
3. I vari sussidi (foglietti, cassettoni, cubi, etc...) perché la preghiera e l'elemosina siano realizzabili concretamente e a misura di ragazzi, si prestano per valorizzare questa personalizzazione del cammino: **consegnateli con cura**, magari in forma più "ufficiale" di una semplice distribuzione a tutto il gruppo. Non dobbiamo aver paura di proporre, ma non dimentichiamoci che (a qualsiasi età) seguire Cristo è una scelta che interella la libertà di ciascuno. Accettiamo perciò di buon grado che ci siano persone che non se la sentono di prendersi impegni per questa Quaresima e offriamo sostegno e accompagnamento a chi sceglie di giocarsi.
4. Ricordiamoci anche di far cogliere sia il valore dell'esercizio della volontà, che l'**amore** da cui esso nasce, per evitare che i gesti di rinuncia vengano scambiati per triste masochismo.



Spunti per lavorare in gruppo

I gruppi che solitamente lavorano sul Vangelo della domenica successiva (cioè in preparazione a...) È molto probabile che in questa prima settimana, punteranno a vivere bene il mercoledì delle ceneri. A questo scopo rimandiamo ai suggerimenti per tale celebrazione nel foglio a parte.

Per chi invece avesse spazio e tempo per altre attività di check-up ecco un altro spunto:

ATUTTO CORPO

Simuliamo con i ragazzi 2-3 scene tipiche in cui è "facile" perdere la pazienza e si possono assumere atteggiamenti aggressivi, fino a compiere gesti sconsiderati e violenti (chiediamo ai ragazzi qualche esempio):

- *Il compagno di squadra che non ti passa mai la palla durante la partita*
- *L'amico che in classe ti infastidisce con stupidi scherzi*
- *Il tipo che ci chiama con nomignoli o ci prende continuamente in*

come si è imposto ultimamente il colore viola).

Con i ragazzi si potrà ugualmente saggiare il rapporto con abbigliamento, riviste o pubblicità registrate dalla TV, su come reagiscono "istintivamente" scegliendo ciò che più è *godibile* ai loro occhi.

Con entrambi sarà poi fondamentale fare il passo successivo rispetto al loro sguardo sul sesso opposto e qui si entrerà in un ambito più delicato in cui sarà necessario creare un clima sereno di dialogo. Il corpo delle femmine per i maschi (e viceversa) è fonte di attrazione forte per la vista ed è molto frequente che in questa età si cerchino immagini "proibite" per soddisfare la curiosità, mettendo però a serio rischio la purezza del proprio sguardo.

(*Non possiamo ignorare che immagini pornografiche girano tranquillamente nei cellulari dei nostri ragazzi e che in alcuni casi ragazzine "esuberanti" siano arrivate a realizzarle per venderle ai compagni!*)

Una tale attività deve mirare soprattutto a far sì che "chi guarda" impari a non usare gli altri come *oggetti* senza intelligenza, sentimenti e quant'altro, e "chi si fa guardare" si tenga debitamente da conto, ovvero non si esponga come "merce sul banco" per il solo bisogno di essere notato.

LAUDATO SII

Forse non tutti sanno che il Cantico delle Creature è stato scritto da San Francesco verso la fine della sua vita, quando era ormai quasi cieco. La vista del poverello d'Assisi è sempre stata un punto debole, che ad uno come lui, amante della bellezza (in tutti i sensi) deve essere costata non poca sofferenza.

Con queste precisazioni i ragazzi possono rileggere il Cantico delle Creature e soffermarsi a condividere in gruppo le impressioni che ne ricavano, sapendolo scritto da un uomo quasi cieco.

Si può anche proporre al gruppo di fare un'esperienza bendati o in una stanza buia dove richiamare alla mente le immagini belle che custodiscono dentro di loro (natura, volti amati, luoghi a cui sono legati, oggetti, etc...) per poi scrivere un breve e personale "Cantico" di lode di tutto ciò che hanno scoperto di poter vedere con gli "occhi" della mente e del cuore.

Altre idee le trovi sul sito www.patriarcatovenezia.it

Uffici pastorali > evangelizzazione e catechesi

Patriarcato di Venezia

Ufficio evangelizzazione e catechesi

Coordinamento della pastorale dei ragazzi

Dalla testa 11/14 anni ...di piedi



LETTURE: Gn 15,5-12.17-18; Sal 26; Fil 3,17-4,1

Vangelo Lc 9,28b-36

Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfogorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si sveglierono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Seconda domenica di Quaresima

Non di solo pane

Il racconto della trasfigurazione secondo il vangelo di Luca presenta delle particolarità. L'evangelista ce lo offre quasi come premessa alla decisione di Gesù di andare a Gerusalemme. Gesù intravede già la sua passione (l'ha annunciata ai discepoli poco prima), e quindi si ritira sul monte a pregare. È in questa posizione di preghiera che Gesù cambia d'aspetto. La comunione con Dio Padre, volutamente cercata in questo momento cruciale come in tanti altri, consente a Gesù di mettere a fuoco il senso della sua missione e della sua fedeltà. Non si tratta di cercare una soluzione facile al problema che si presenta, ma di abbracciare il disegno d'amore del Padre verso

l'umanità, anche se il modo di testimoniarlo diventa più difficile. Ecco allora che la preghiera diventa dialogo con Mosè ed Elia: la loro figura, che riassume tutto il percorso dell'antico popolo di Dio, dice che il cammino di Gesù è conforme all'intenzione salvifica di Dio: nel gesto d'amore di Gesù, che dona tutto se stesso, si realizzerà la vera Pasqua, come un nuovo «esodo» (Lc 9,31), nel quale Dio condurrà Gesù (e coloro che si lasceranno raggiungere e attrarre da lui) verso la piena libertà. La voce dalla nube rivela che «Questi è il Figlio mio l'eletto»: *in Gesù che va verso la Pasqua e che compirà il suo esodo si rivela il suo volto di Figlio di Dio.* Per questo ci è consegnato come punto di riferimento da ascoltare, come promessa a cui vale la pena affidarsi: «Ascoltatelo!».

Lo stare insieme con il Signore ti permette anche di vedere la sua gloria. Si va al di là dello splendore, si riesce a vedere un Dio che va a donarsi per te.

Segni del tuo amore - Liturgia

Una VESTE BIANCA BATTESIMALE, portata in processione e posta in evidenza, esprime che anche noi siamo stati resi candidi da Lui con il nostro battesimo. Anche la nostra vita può essere vista come un cammino verso la Pasqua, quella che celebriamo ogni anno, ma soprattutto quella che viviamo ogni giorno, quando viviamo la logica dell'amore e del dono di sé.

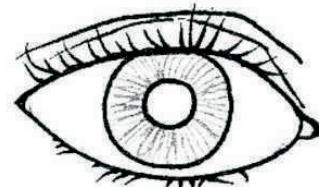
Il volto trasfigurato di Cristo traspare allora nella nostra vita cristiana, battesimali e così lo possiamo far "vedere". In sintonia con questo messaggio, domenica potremmo anche fare la professione di fede attraverso la *rinnovazione delle promesse battesimali*.

Videro la sua gloria...

Il primo senso su cui porremo attenzione è LA VISTA.

Qualcuno potrebbe dire che in realtà il richiamo proveniente dalla nube con la voce stessa di Dio Padre è "ascoltatelo!"

Ma è proprio per **come vedono o non vedono** (e perciò sono richiamati dalla voce) i discepoli di Gesù, che si caratterizza questo episodio del vangelo.



Anche noi, allora possiamo riflettere su *come e cosa vediamo* ogni giorno e se, quando crediamo di vedere... Ri-conosciamo ciò che ci sta davanti, oppure lo trasformiamo secondo il nostro comodo.

I discepoli le "passano" proprio tutte, dal tenere gli occhi chiusi dal sonno...al venire abbagliati dalla luce, dall'andare in panico per essere nell'ombra della nube...fino a dubitare forse di quello che hanno visto.

La vista è il senso più legato alla fede, perfino il diavolo ha tentato Gesù mostrandogli tutti i regni della terra, ricordiamocelo quando ci illudiamo che "guardare" sia solo un modo innocente e staccato attraverso cui il male non ci può realmente toccare.

Spunti per lavorare in gruppo

ANCHE NOI SUL TABOR

I gruppi che volessero soffermarsi in particolare sull'episodio del Vangelo possono ripercorrere gli atteggiamenti dei discepoli sul Tabor, chiedendo ad ogni ragazzo di saper dire quando nella sua vita:

- *mi si chiudono gli occhi dal sonno (stanchezza - noia - indifferenza);*
- *sono abbagliato dalla bellezza esteriore o interiore (un fatto, una persona, una passione, etc...)*
- *la paura prende il sopravvento su di me o perdo l'orientamento (per la solitudine, la perdita di una persona cara, una forte delusione)*
- *mi è più difficile credere in Dio (perché non lo vedo, mi prendono in giro, Egli non risponde alle mie attese, etc...)*

CIO' CHE SALTA ALL'OCCHIO

Forse tra maschi e femmine il modo di "guardare" sarà anche molto simile, ma se vogliamo farli esternare e discutere su quanto di più attrae la loro attenzione e quindi il loro sguardo...è bene che si pensi ad un'attività diversa e in luoghi separati.

Con le ragazze si potrà spaziare dalle vetrine di abbigliamento, alle riviste a loro dedicate, ai poster di quel cantante o attore... per provare a cogliere se esistono criteri comuni con cui la loro vista viene catturata (consapevolmente utilizzati da chi lavora nel mondo del mercato...) Si può vedere se veramente i nostri canoni di bellezza siano soggettivi come crediamo o guidati dalle scelte della moda (es.:

mettere i messaggi più frequenti che li caratterizzano.

Lavoro personale

L'elenco poi viene trascritto da ciascuno e personalizzato facendo una prima classifica di "gradimento" dei messaggi.

Una seconda classifica sarà quella della "recezione", cioè la verifica dell'incidenza di ciò che si ascolta veramente nella propria vita. Cosa mi tocca il cuore, ovvero tengo più in considerazione e guida le mie scelte? Servirà a chiedersi se quello che mi piace sentire è sempre quello che mi aiuta anche a crescere.

L'ultimo passo sarà quello di soffermarsi sul primo soggetto della lista (quello che in media si è posizionato meglio tra la prima e la seconda classifica) per tracciare alcune caratteristiche dell'ascolto "fecondo":

- > *l'affetto che mi lega a questo soggetto*
- > *la sua credibilità ai miei occhi*
- > *la mia voglia di assomigliare a lui/lei/loro*
- > *la verifica nella mia vita della veridicità del suo messaggio*

MI SENTI, TI SENTO

Saper ascoltare le persone è una grande dote, che pare Francesco avesse in abbondanza (Vedi suggerimento per la preghiera del venerdì di questa settimana), riconoscendo cosa la gente portava nel cuore. Una dote sicuramente propria anche di Gesù!...

Cercando se nella propria vita ci sia qualcuno capace di capirci al volo e conoscere i nostri "umori", ci si chiede come poter essere altrettanto empatici nei confronti di chi incontriamo e in cosa occorre esercitarsi per far sì che il nostro io (un po' troppo chiacchierone) taccia e si percepiscano meglio i dolori e le gioie di chi ci sta accanto.

Dalla testa 11/14 anni ...di piedi



LETTURE: Es 3,1-8a.13-15; Sal 102; 1 Cor 10,1-6.10-12

Vangelo Lc 13, 1-9

In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"».

Terza domenica di Quaresima

Non di solo pane

Il vangelo di quest'oggi presenta due interventi distinti di Gesù: uno prende lo spunto da alcuni fatti di cronaca, l'altro propone la parabola del fico che non dà frutto. I due interventi convergono su un unico tema, espresso prima con il termine "conversione", poi con il termine "portare frutto". Anzitutto, è un fatto di cronaca che dà lo spunto a Gesù per richiamare *la necessità della conversione*. Lo fa correggendo l'idea che una disgrazia o una morte umiliante sia segno di un castigo divino. Ciò che è più importante, invece, è su un altro piano: se si vive lontani da Dio (se non ci si converte al suo amore) si va incontro alla vera "disgrazia", perché ci si autoesclude dal rapporto con Dio.

L'invito alla conversione non sta sotto la minaccia di ricevere castighi materiali nella vita, ma sotto l'urgenza che riguarda semmai il senso totale e ultimo della vita, al di là delle vicende che ci accadono («Infatti che giova a un uomo aver guadagnato il mondo intero, se poi ha perso o rovinato se stesso?»: Lc 9,25). È quindi un invito a saper orientare il proprio cuore verso il vero tesoro (perché «dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore»: Lc 12,34) è un invito pressante a mettersi in ascolto di quello che il Padre ci vuole dire attraverso il Figlio. E qui riecheggia l'"Ascoltatelo" della settimana scorsa.

Il secondo intervento di Gesù porta l'attenzione su un altro aspetto. Qui esprime infatti la pazienza di Dio e tutta la sua cura verso di noi, perché possiamo passare dalla infruttuosità alla grazia di poter dare frutti di conversione. «Lascialo ancora quest'anno, finché io gli zappi attorno...»: è così descritto il tempo della nostra vita, tempo della pazienza operosa di Dio, tempo per far fruttificare il dono della nostra vita nella dedizione a favore dell'uomo. Ecco quindi il volto con cui il Signore si presenta a noi oggi: *il volto di Colui che ci richiama all'essenziale (convertirsi a Dio) e con pazienza ci dà tempo e cura perché possiamo cogliere l'occasione (portare frutto)*.

Segni del tuo amore - Liturgia

In questa domenica si animeranno in modo speciale le PREGHIERE DEI FEDELI. La loro preparazione potrebbe essere frutto di un discernimento comunitario: ogni gruppo di catechesi, dopo essere stati in ascolto della Parola, medita sul testo del Vangelo e cerca di discernere quali frutti sta dando il cammino della fede e quali sono le occasioni di conversione e rinnovamento alle quali si è chiamati (**Attenzione**: si eviti uno sguardo moralistico sulle cose da fare, e si assuma invece lo sguardo umile di chi si sente accompagnato dalla pazienza di Dio).

Se non vi convertirete...

Il secondo senso su cui lavorare è L'UDITO.

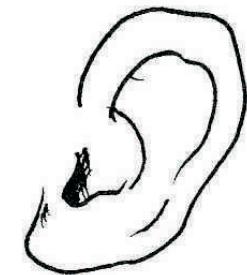
Difficile forse se cerchiamo la parola *orecchio* o *ascolto* all'interno del brano, ma in realtà più che il *percepire* suoni in questo Vangelo si mette in risalto un altro atteggiamento: quello del *recepire* il messaggio.

I ragazzi saranno la nostra disperazione per come "non ci ascoltano" (cosa che in verità è dimostrato che fanno assai bene pur compiendo altre azioni in contemporanea).

Allora il vero problema è: dove finisce la parola ascoltata?

Come il fico sterile possiamo avere tutte le carte in regola per essere considerati dei buoni ascoltatori, ma rischiamo di non produrre frutti, cioè di non vivere secondo la parola di Dio ascoltata.

Verificare che le orecchie siano "funzionanti" quindi non ci basta, ci vuole la pazienza di Dio per far sì che l'amore ci cambi.



Spunti per lavorare in gruppo

PARLA, SIGNORE, IL TUO SERVO TI ASCOLTA

Il Vangelo di questa settimana ci richiama il valore e la necessità della conversione che spesso è un aspetto carente nel nostro vivere la fede. Lo stesso ascolto della parola di Dio tutte le domeniche rischia di essere vissuto dai ragazzi (e non solo) nell'indifferenza dell'abitudine oppure come un momento noioso e insignificante. Per tentare di convertire questa triste realtà, un'attività può concentrarsi:

- *sul tipo di ascolto che mettiamo in atto a Messa;*
- *sugli ostacoli che i ragazzi stessi individuano in una proclamazione non adeguata della Parola (poca preparazione dei lettori, disturbi tecnici nell'amplificazione, lettura piatta, mancanza di attenzione e solennità a ciò che si dice, etc...)*
- *sull'effetto che la parola di Dio ha su di noi.*

Il gruppo impara a far diventare preghiera ciò che ha ascoltato, preparando le preghiere dei fedeli secondo la modalità suggerita nell'aspetto liturgico.

L'ASCOLTO "FECONDO"

Lavoro di gruppo

I ragazzi insieme stendono un elenco dei soggetti che "ascoltano" nella loro vita quotidiana (sia persone fisiche, che mezzi di comunicazione, incontri casuali, etc...) Accanto ad essi possono

TUTTO UN ALTRO SAPORE

Gara a gruppetti con la Bibbia in mano: il catechista indica gli estremi (libro, capitolo, versetti) e il gruppo deve trovare e leggere velocemente il passo e trovare tutto ciò che si riferisce a "gusto" e "olfatto".

Alcuni esempi:

- *Giobbe (Gb 6,6)*
- *Libri Poetici - Siracide (Sir 35,8)*
- *Vangeli - Marco (Mc 9,50)*
- *Libri Poetici - Proverbi (Pr 27,7)*
- *Libri Profetici - Isaia (Is 5,20)*
- *Libri Poetici - Siracide (Sir 24,20)*

...ma la Bibbia è piena di riferimenti a "dolce", "sale", "profumo", etc..

Su alcuni passi dei vangeli ci possiamo soffermare per addentrarci nel tema. Come in Mt 5,13-16 (il sale della terra) e chiedere ai ragazzi come loro stessi possono essere sale e dare gusto alla vita propria e altrui, come la vita di ogni giorno può prendere tutto un altro sapore. Ragioniamo anche su ciò che invece ci dis-gusta o può dis-gustare gli altri: un linguaggio volgare, ad esempio, usare la bocca per maledire invece che bene-dire, la trascuratezza della persona (se non ti lavi puzz!) e i gesti sguaiati di chi crede di essere al centro del mondo.

DOLCEZZA SENZA FINE ...

Ci sono un sacco di episodi nella vita di San Francesco che raccontano il suo rapporto con il cibo e non sempre è facile comprenderne la durezza. Ma il poverello d'Assisi che conosceva molto bene il piacere del cibo abbondante, dei vestiti ricchi e morbidi, ci testimonia un forte controllo su di sé nel suo rapporto con le cose che ci può stimolare a cercare con i ragazzi dove trovava veramente dolcezza nella vita che conduceva.

Patriarcato di Venezia

Ufficio evangelizzazione e catechesi
Coordinamento della pastorale dei ragazzi

Dalla testa 11/14 anni ...di piedi



LETTURE: Gs 5,9.10-12; Sal 33; 2 Cor 5,17-21

Vangelo Lc 15,1-3.11-32

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carribee di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa. (...)

Quarta domenica di Quaresima

Non di solo pane

La pagina estremamente nota di questa parola non perde mai

la sua attualità. In questa domenica, in particolare, vogliamo cogliere l'invito forte e liberante che Gesù rivolge ai suoi interlocutori ad essere *parte di una comunità riconciliata*. In primo piano è il ruolo del padre della parabola, che mostra quale logica spinge Gesù ad essere così accogliente verso i pubblicani e i peccatori (cfr. Lc 15,1). Egli nel rispettare il figlio minore che pure rivendica la libertà di fare a meno di lui, non smette mai di considerarlo appunto "figlio". A questo punto entra in scena il figlio maggiore, che rappresenta l'atteggiamento di coloro a cui Gesù racconta questa parabola: gli scribi e i farisei che mormoravano perché Gesù riceveva i peccatori e mangiava con loro (cfr. Lc 15,2). Il figlio maggiore fatica a comprendere tale logica, perché forse, pur essendo stato "dentro" la casa, non ha ancora assunto l'atteggiamento del figlio, ma solo quello del salariato. Anche in questo caso si rivela la grandezza del padre, che vuole coinvolgere pure lui nella festa, aiutandolo a gioire per la sorte buona di colui che «era morto ed è tornato in vita». Ecco il volto di Gesù che cerchiamo: *egli è colui che incarna l'amore del Padre accogliendo i peccatori e invitando tutti alla festa della riconciliazione*. I due figli sono anche le raffigurazioni di due modi di non saper gustare il cibo, i doni, che il Padre continuamente ci mette a disposizione.

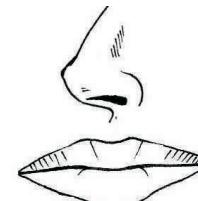
Segni del tuo amore - Liturgia

In questa celebrazione si potrebbe valorizzare l'invito al banchetto che precede la comunione. Dopo *l'Agnello di Dio*, il presbitero che presiede potrebbe richiamarsi al Vangelo con una frase simile: «*Il Signore è l'Agnello immolato che ci offre il perdono e la riconciliazione; Egli è il pane che ci nutre e che ci unisce a Dio; al banchetto di festa che Egli ha preparato per noi vuole che ci riconosciamo come figli e fratelli. Perciò beati gli invitati alla Cena del Signore ...*». Inoltre, prima di cominciare la comunione, anche se c'è il canto, si potrebbe leggere *l'antifona di Comunione*: «*Rallegrati, figlio mio, perché tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato*

Mangiamo e facciamo festa...

Questa settimana c'è spazio per due sensi: GUSTO e OLFATTO.

Non è un caso la vicinanza di naso e bocca, in quanto ciò che mangiamo è riconosciuto e valorizzato



tramite anche il suo odore. Verificare questi sensi dentro una parabola come il padre misericordioso, non è solo saper distinguere le carrube dal vitello arrosto!!!... ma la vita di figli riconciliati da quella dei "senza padre". Il gusto della festa, della pienezza della gioia è infatti ciò che può mancare, anche nella vita di un bambino!

Quando non si è capaci di fermarsi ad assaporare e si divora il cibo, così come le esperienze) non si conosce né bellezza né sazietà.

Anche il pensare solo a sé stessi ci fa perdere il gusto dell'amicizia e della fraternità, che sono di gran lunga più dolci!

Spunti per lavorare in gruppo

MMH...CHE GUSTO!

Per introdurre il tema del gusto e dell'olfatto in modo giocoso, prepariamo alcuni "intrugli" dentro a dei bicchieri di plastica: utilizziamo ingredienti comuni della nostra cucina (sale, pepe, olio, aceto, limone, spezie varie). Alcuni volontari "spintanei" verranno bendati e dovranno prima annusare e poi assaggiare una delle "specialità", cercando di riconoscere gli elementi. Per ragazzi arditi possiamo anche creare delle poltiglie inguardabili, ma buone, perché fatte di ingredienti naturali. Ciascun ingrediente ha caratteristiche proprie, particolari (amaro, salato, dolce, ecc.), proprio come le persone che sono uniche e irripetibili!

Una variante o sviluppo del nostro esperimento culinario è quello di usare dei bicchieri di plastica trasparenti e comporli come segue:

- Acqua calda e sale
- Acqua calda e zucchero
- Acqua calda e bicarbonato

I tre composti appariranno uguali, creeranno una soluzione invisibile (sale, zucchero e bicarbonato sono bianchi) e sarà davvero difficile riconoscerli solo guardandoli. Con l'olfatto e soprattutto il gusto, sarà possibile individuare con precisione i vari elementi.

Interessante qui è far notare ai ragazzi come l'apparenza a volte inganna e che cose a prima vista uguali possono avere un sapore decisamente diverso: ci sono ad esempio divertimenti (sani che toccano il cuore) e "divertimenti" (sballo momentaneo), che alla fine possono lasciare l'amaro in bocca...

LE MIE MANI SON PIENE... DI BENEDIZIONI

Il tatto ti permette di creare, manipolare, stabilire una relazione. Esso fa parte delle relazioni che viviamo, ma non è così facile e scontato toccare fisicamente e/o *lasciarsi toccare*.

Ciò accade soprattutto quando si è più vulnerabili, a volte, infatti avremmo bisogno di sentire anche la vicinanza fisica, ma preferiamo chiuderci in noi stessi e allontanarci da tutti. Quando ci vergogniamo dei nostri errori è ancora più dura accettare la carezza di chi ci ama in modo gratuito. Il famoso "bacio" di Francesco al lebbroso ci racconta della vittoria da parte del Santo su ciò che lo ripugnava, riuscendo a scorgere la *persona umana* che aveva davanti... Potrebbe essere interessante chiedersi: cosa avrà pensato di quel gesto il lebbroso, che provava ribrezzo per se stesso e che la malattia aveva privato di qualsiasi relazione?

Gesù conosce la nostra fatica nello "sfiorare" le persone e le cose senza "possederle". Lui sanava le persone che incontrava, ma non si limitava a parlare loro, le toccava, le abbracciava.

Il suo toccare è sempre un guarire, anche se in molte forme:

- *la figlia di Giairo e l'emorroissa: Mt 9,18-26; Mc 5,21-43; Lc 8,40-56*
- *i malati Gennésaret: Mc 6, 53 - 56*
- *la folla cerca di toccare Gesù: Lc 6,17; Mc 3, 7; Mc 8, 22*
- *un bacio tradisce, una mano guarisce: Lc 22,47-51*
- *il tocco di Gesù: Mt 8, 14; Mt 9, 27; Mt 17, 1; Mt 20, 29; Mc 1, 40; Mc 7, 31; Lc 5, 12; Lc 7, 11*
- *toccatemi: Lc 24,36-40*

Questi episodi della vita di Gesù possono essere letti a gruppi o tutti insieme per cogliere un aspetto di umanità che a volte ci sfugge.

Patriarcato di Venezia

Ufficio evangelizzazione e catechesi
Coordinamento della pastorale dei ragazzi

Dalla testa 11/14 anni ...di piedi



LETTURE: Is 43,16-21; Sal 125; Fil 3,8-14

Vangelo Gv 8,1-11

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Quinta domenica di Quaresima

Non di solo pane

Questa pagina del vangelo di Giovanni ripresenta in parte un tema simile a quello di domenica scorsa. Anche in questo caso possiamo notare la grande "facilità" con cui gli scribi e i farisei (ma pensiamo a ciascuno di noi...) formulano un giudizio che blocca, una condanna che uccide il peccatore. La tentazione di metterci al posto di Dio nel fare questi "giudizi finali" sulle persone è sempre grande, anche noi siamo solo capaci di arrivare con il nostro sasso in mano così facile da scagliare verso gli altri.

Ma non potremmo mai metterci al posto di Dio, sia perché Lui solo può conoscere fino in fondo e nella sua interezza la vita delle persone, sia perché non saremmo capaci di offrire quella misericordia e quel perdono che Lui sa offrire. È ciò che vediamo nell'atteggiamento, nei gesti e nelle parole di Gesù verso una adultera. Non si tratta di minimizzare il peccato, ma di assumere uno sguardo più ampio sul peccatore. A Dio sta a cuore la vita di ciascuno di noi, e quindi il fatto che ciascuno possa compierla nel modo migliore, corrispondente alla dignità che ci è da Lui donata. Per questo Dio si è manifestato sempre con il volto di un Dio liberatore, redentore, che apre strade anche nel deserto e fa scorrere fiumi nella steppa (cfr. la prima lettura). *Ora in Gesù vediamo chiaramente questo volto di Dio e comprendiamo quale forza ha l'amore quando diventa "perdono".* Non la condanna, ma il perdono è proprio di Gesù; non il peso schiaccIANte del passato, ma la possibilità di orientare bene la propria vita è il risultato del suo "giudizio" di misericordia. Solo

Segni del tuo amore - Liturgia

Una STOLA VIOLA, posta in evidenza, potrà richiamarci il sacramento della penitenza, che però dovremo essere aiutati a percepire non come un peso o come un obbligo formale, ma come la grazia di poter sentire ancora la parola del perdono di Dio per tutto ciò che impoverisce e frena la nostra vita e saper "toccare con mano" l'Amore che non lascia scampo al peccato.

In questa domenica potremmo dare risalto all'*atto penitenziale*, preparando le tre invocazioni in sintonia con il tema delle letture. Sarà opportuno anche avvisare i ragazzi e tutti i fedeli delle *possibilità di accesso al sacramento della penitenza*, magari preparando e distribuendo un foglio con le date e gli orari delle celebrazioni penitenziali e con le indicazioni sui tempi in cui è possibile confessarsi.

Neanche io ti condanno...

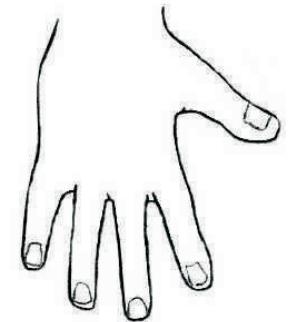
L'ultimo dei sensi considerati è IL TATTO.

Sparso su tutta la superficie del corpo, sappiamo come le mani ne rappresentano la "periferica" più mobile e attiva.

E quante mani ci sono in questo brano, anche se non le vediamo. Mani che stringono sassi, mani che disegnano a terra, mani che forse

si alzano a ripararsi o si tormentano nell'angoscia. L'atteggiamento di Gesù nel Vangelo di questa settimana ci piace riassumerlo in una carezza. Con la carezza non si trattiene, non si colpisce, non si graffia... si tocca l'altro, facendogli percepire che ci siamo, ma lasciandolo libero di decidere.

I bambini vanno aiutati a cogliere come anche in essi c'è la capacità di accarezzare gli altri, nel corpo e nell'anima. E quando questo avviene (pur non meritandolo) la tenerezza ci fa capire gli sbagli, più di mille processi.



Spunti per lavorare in gruppo

MI "TOCCA" RISONDERE...?!?

Ecco alcune domande sul nostro modo di vivere il contatto fisico (da rispondere per iscritto, base poi per un confronto di gruppo):

- *A volte sentiamo dire: "Dai, dammi una mano!". La mia risposta da che cosa è condizionata?*
- *Ti capita mai di provare antipatia "a pelle" per qualcuno?*
- *Tatto non vuol dire solamente toccare: è soprattutto entrare in relazione con le gioie e i dolori degli altri. Vivo questo nella mia vita?*
- *Se amo il contatto fisico... lo uso quando pare e piace a me o penso anche a chi "tocco"?*
- *Se non amo il contatto fisico... Sono capace di capire cosa mi da fastidio: la persona, l'idea di essere trattato da bambino, la paura di non piacere, ...?*
- *Apprezzo quando qualcuno si avvicina a me con dolcezza e gentilezza: riesco a rispondere allo stesso modo o ad avvicinarmi per primo a chi soffre?*
- *Mi fido della parola di chi mi ama, dei più grandi che mi consigliano (genitore, insegnante, allenatore, catechista, prete) o voglio sempre "toccare con mano" come San Tommaso?*
- *Gesù si mette a nostra disposizione affinché lo possiamo sentire vicino. Dove lo incontro? Dove lo sento accanto a me?*

osservazione del corpo di Gesù.



Preparare un commento "visivo" alla lettura della Passione (per il giorno delle Palme o il venerdì Santo) attraverso foto realizzate appositamente dai ragazzi per mettere in luce le parti del corpo e i gesti di Gesù.



Preparare uno schema di esame di coscienza che aiuti i ragazzi a vivere il sacramento della confessione (se ancora non si sono accostati ad esso), evidenziando "dalla testa ai piedi" su quali atteggiamenti è necessaria una conversione...



Preparare uno strumento (es.: il crocifisso di San Damiano nello sviluppo del cubo, vedi fig.1) in cui fissare le cose scoperte in gruppo e invitare i ragazzi a verificare il proprio cammino di Quaresima: *quanto sono cresciuto su questi aspetti? In cosa devo ancora impegnarmi per assomigliare di più a Gesù?*



Preparare la celebrazione della Messa del Giovedì Santo:
- curando il momento della lavanda dei piedi (provvedendo ad un grembiule speciale per il sacerdote, all'asciugatoio e agli altri oggetti);
- trovando un ruolo speciale ai ragazzi delle medie nell'accompagnare l'eucarestia al termine della Messa e sostare in preghiera davanti al tabernacolo;
- accompagnando in settimana i ministri straordinari dell'eucarestia nel loro compito di portare il corpo di Gesù agli ammalati.

Dalla testa 11/14 anni ...di piedi



LETTURE: Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11

Vangelo (Lc 22 e 23)

Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi». (...) Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele. Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli».

Domenica delle Palme

Non di solo pane

In questa domenica, già ricca di simboli e di significati, contempliamo Gesù che entra in Gerusalemme per portare a compimento il suo esodo pasquale (cfr. Lc 9,31). Anche noi lo acclamiamo come Re e Signore, perché abbiamo imparato a riconoscere il Lui il volto di Dio.

La passione, narrata dall'evangelista Luca, ci rivela Gesù come il martire, il testimone della misericordia di Dio per l'umanità. Nella passione avviene l'ultima e decisiva battaglia con il Tentatore, già vinto da Gesù nel deserto (cfr. prima domenica) ma ora definitivamente sconfitto attraverso l'amore vissuto fino a dare la

vità. Anche in questo momento Gesù trova nella dedizione al Padre il motivo più grande e incrollabile di fiducia («non sia fatta la mia, ma la tua volontà»: 22,42), al punto da affidarsi serenamente nelle sue mani nel momento della morte (23,46). Così Cristo, sulla via della croce, si avvia ad incarnare in modo supremo e definitivo la verità ultima dell'amore di Dio per noi: una verità che rifiuta la logica violenta di chi vorrebbe prendere la spada (22,49-51); una verità che diventa invocazione di perdono per i suoi crocifissori (23,34); una verità che fino alla fine sa aprire nuove vie di salvezza, come al ladrone pentito (23,43). Veri discepoli di Cristo sono coloro che camminano dietro a Gesù e che, osservando «questo spettacolo» (Lc 23,48), imparano a riconoscere ogni volta il volto di Cristo che si offre a noi e ci chiama ad accoglierlo. Veri discepoli di Cristo sono coloro che, al suo seguito, scoprono la gioia di poter condividere questa esperienza nella comunità cristiana, perché sanno che il Suo amore ci fa tutti fratelli e sorelle. Veri discepoli di Cristo sono coloro che si aprono ad ogni persona, perché sanno che in ogni volto umano sono iscritti i lineamenti del volto di Gesù. La contemplazione della passione di Gesù, se fatta con fede, ci aiuterà certamente a sentirci “comunità”, assemblea di credenti che trovano in Cristo il vero centro unificante. L'intensità di questa celebrazione, e più ancora quella del triduo pasquale, ci rendono testimoni di Cristo non solo perché “parliamo” di lui, ma in primo luogo perché abbiamo ascoltato e compreso il suo annuncio e così lo facciamo risuonare nella nostra vita perché altri lo ascoltino e lo comprendano.

Assomigliare a Gesù... in tutti i sensi

L'ultimo tratto del cammino, la Settimana Santa, si presta ad un secondo *check-up* in vista della Pasqua.

Dalla domenica delle Palme al triduo pasquale è un'esplosione di stimoli per i nostri sensi, sia nella liturgia, che nelle devozioni popolari. Ma a questa strada “sensoriale” proviamo ad affiancare l'osservazione di un corpo, quello del Cristo, partecipe totalmente e in modo gratuito al dono d'amore che si attua sulla croce.



Soffermarsi sui 5 sensi ha avuto lo scopo di riappropriarci di una umanità che in Gesù ha la sua perfezione, perché pienamente in comunione con Dio e allora... *guardare, ascoltare, gustare, toccare* come Gesù ha fatto in tutta la sua vita terrena e in modo speciale negli ultimi giorni, ci rende più “uomini” perché più capaci di relazione, ma anche più simili a Dio Padre.

Forse ci scopriremo ancora più ciechi o più sordi di prima, ma almeno avremo trovato una strada affinché la nuova vita, che ci è stata donata in Gesù col Battesimo, sia presa sul serio e accolta ogni giorno.

La risurrezione di Gesù nella carne, in fondo, ci richiama anche a questa verità: non esiste parte di noi che non sia chiamata alla santità.

Spunti per lavorare in gruppo

QUESTO È IL MIO CORPO

Leggendo la Passione di Gesù raccontata dall'evangelista Luca si possono evidenziare alcuni aspetti importanti che hanno caratterizzato questo cammino di Quaresima. L'attività può essere svolta a gruppetti in modo da affidare a ciascuno un compito preciso:

1. Evidenziare *dove e come il diavolo* torna in azione (come preannunciato all'inizio della Quaresima) “al tempo fissato” ...
2. Osservare **le mani** di Gesù e quelle degli altri protagonisti per sottolineare le differenze dei vari gesti compiuti...
3. Cogliere i momenti in cui **la vista** svolge un ruolo importante...
4. Scegliere i passaggi in cui **il sonoro** ha rilevanza: le cose dette, le urla, i rumori, etc...
5. Sottolineare *dove e come vengono usate le bocche* delle persone: nell'ultima cena, nel processo, sul calvario...

Isolando da questo lavoro la sola persona di Gesù, se ne ricostruisce l'intero suo corpo mettendo insieme tutto ciò che nel testo si riferisce a lui (silenzio compreso) e in gruppo si cerca di cogliere il senso dei fatti narrati.

C'è qualcosa che spinge Gesù nel suo parlare e agire?

C'è coerenza in lui? Il suo corpo è in sintonia con le parole che dice?

Cosa mi colpisce di più della sua Passione?

A che punto mi sarei fermato se fossi stato al suo posto?

I possibili sviluppi di un lavoro come questo sono:



preparare delle preghiere per la Messa del giovedì Santo o delle riflessioni per l'azione liturgica del venerdì che siano il frutto di questa